

Parfallino in giro
Pel territorio Cortonese

...E va bene illustre creatura, non ti piace, non sei senti affetto, gli hai respinto il biglietto, ma intanto mi hai marciato a casa, e lui, dimostrando che non ci sente più nulla per te, accortosi dell'audace raggirio, non s'è fatto trovare. Dunque siete pari, egregi giovani, ora tu non parlar più di fantastica corte e lui si guardi bene d'avvicinarti. Io godo quando posso accomodare le partite e so non certo che su questa non ci torno sopra. Discese in compagnia imbattuti un amico il quale mi disse che se avevo desiderio di vendemmiare mi avrebbe desiderato in una casa colonica passando come contadino. Accettai, e travestitomi nella sua abitudine, dopo lunga cammino e a tarda sera, fui alla casa colonica. Estrai

fu presentato al capoccia al quale non feci buon occhio, tuttavia mi prese al suo servizio. Salutato il compagno rimasi con quei familiari per tessere una delle mie varie avventure. Chiacchiato, mi disse una tarchiata donna Ed io a lei, parlando in dialetto: so un la-tardo de lo spidde, un ho chiud, e me reco a opra enduche me chiamano. Sa fa de contie, so el sillabico e la dotrina. La donna a me; e un ete tolto mogli? Ed io a lei; no, cocca, un me han vulsuto. Giunta l'ora di cena mi fecero accomodare a tavola, ma giunte due ragazze, mi guardarmi, si misero a ridere ed una disse in ispregio e sotto voce: machonina che soranzata spelo e ha trovo el babo, dev'esse un uccello senza penne. Principiata la cena fu portata in tavola la farinata, ma una brodaglia di ceci e fagioli. Non piacendomi quell'intruglio restai a vedere quei corpi disabitati, ma la massia se ne offese e mi disse: ovi, magne che domeni sete a portè i bigosci

e se fite lo stombachino, giusto sete un settembina, a la prima ventè va sciattim tra le perguole. All'ora di dormire la massia mi portò nel granaio, m'indico un letto improvvisato consistente in un pagliericcio su caprette con lenzuola e coperte ricamate a toppe, mi consegnò un lumino a olio dei tempi di Nabucodonosor e chiuse l'uscio. Solo, in quel tugurio, ripensai alla mia libertà volontariamente soppressa e avendo timore di essere visitato da quelle bestioline che si chiamano cimice, pidocchi, piattole e compagni, aprii la finestra e ai fiocchi raggi di luna cantai... Appena finito una stolina di femmina s'affacciò ad altra finestra e dopo breve esitazione mi disse: ovi, ma un sete mica un contadino? Su su, dicietome chincio sete che ve' èpro. Non posso dirvi il mio nome fino all'alba di domani; lasciatemi cantare o cantiamo insieme l'uno gioioso alla regina dei dormienti, poi a lei soridente mi volsi e con lei cantai una rinnovata prima-

vera. Con gli al vespero, nella frescura notturna, a la prima ventè va sciattim tra le perguole. All'ora di dormire la massia mi portò nel granaio, m'indico un letto improvvisato consistente in un pagliericcio su caprette con lenzuola e coperte ricamate a toppe, mi consegnò un lumino a olio dei tempi di Nabucodonosor e chiuse l'uscio. Solo, in quel tugurio, ripensai alla mia libertà volontariamente soppressa e avendo timore di essere visitato da quelle bestioline che si chiamano cimice, pidocchi, piattole e compagni, aprii la finestra e ai fiocchi raggi di luna cantai... Appena finito una stolina di femmina s'affacciò ad altra finestra e dopo breve esitazione mi disse: ovi, ma un sete mica un contadino? Su su, dicietome chincio sete che ve' èpro. Non posso dirvi il mio nome fino all'alba di domani; lasciatemi cantare o cantiamo insieme l'uno gioioso alla regina dei dormienti, poi a lei soridente mi volsi e con lei cantai una rinnovata prima-

ABONAMENTI
Anno ... L. 35-
Semestre ... L. 18-
Trimestre ... L. 10-
RISCRIVERE
gl' abbonamenti si pagano sempre anticipati. Gli abbonamenti di fuori si rivolgono agli uffici postali. ann. d'abbonamento. 11 11 11

L'ETRURIA

Periodico Settim. politico ammin. di Cortona e della Provincia di Arezzo

OGNI NUMERO CENT 20 DIREZIONE AMMIN. IN CORTONA VIA BERRETTINI NUMERO 1 P.P. NUMERO ARRETRATO CENT. 30

L'Italia a Ginevra

La grande assise Ginevrina, voluta dal Presidente Wilson e dagli Stati Uniti non riconosciuta, chiamata a dirimere tutte le controversie di natura politica, economica e sociale, investita dal Congresso di Versaglia di una missione più divina che umana, ha corso in questi ultimi giorni serio pericolo per l'attievolirsi dell'entusiasmo dei suoi più zelanti sacerdoti i quali non sentendola più uno strumento necessario per il mantenimento dello "status quo" europeo e per conseguenza della propria egemonia, l'avrebbero volentieri sepolta magari con tutti gli onori dovuti al suo grado. Alle parole di pacifismo, di solidarietà, di collaborazione fra tutti i membri aderenti al patto, pronunciato con tanta mirabile eloquenza e presentata al mondo come un nuovo vangelo nel quale era doveroso credere senza discutere, la Francia avrebbe sostituito volentieri, in questi momenti di crisi economica, le verghe d'oro dei suoi forzieri per imporre chiusola di natura politica capaci di assicurare, per un lungo periodo di tempo, quel primato in Europa che, ad onta dei suoi più volte proclamati principii di fratellanza, ha sempre cercato. Lieta per le garanzie ottenute sulle rive del Reno e per la proclamazione della guerra fuori legge, rassegnata a non veder garantita da una Locarno orientale le rive della Vistola, punto vulnerabilissimo dell'attuale assetto politico, rassicurata nel suo territorio da una potente linea di difesa e da un esercito bene attrezzato, dimentica, con facilità sorprendente, la verbosa oratoria sull'abolizione della diplomazia e i sonori inni sul diritto dei popoli a vivere liberi e sul sacrosanto dovere di far la politica per il popolo seguendo i dettami della più perfetta giustizia. Il contrasto fra l'ideologia ed il realismo della sua attività non poteva più durare lungamente e l'Italia fascista, accusata sempre falsamente di attentare alla pace e di turbare con il suo magnifico e santo nazionalismo l'equilibrio europeo proclamando la necessità di sospendere, fino alla conclusione dei lavori della conferenza generale del disarmo quegli armamenti riconosciuti magnanamente una delle cause princi-

pali del presente disagio economico e l'ostacolo primo per una più stretta collaborazione americana, ha riportato la società delle Nazioni sulla diritta via e smascherato coloro che si servivano di Ginevra per nascondere i loro fini egoistici e per negare la esistenza dolorosa e sanguinosa delle minoranze dannubio balcaniche. S. E. Grandi che a Londra, Parigi, Roma, in occasione del trattato per l'accordo navale aveva dichiarato l'assoluta volontà di pace dell'Italia, accettando un livello d'armamenti navali qualsiasi purchè fosse eguale a quello della più grande potenza continentale europea, ha riconfermato dalla tribuna societaria questi suoi principii gettando seriamente basi concre-

te di vita fra i singoli e le collettività al di sopra di ogni astrazione e di una falsa demagogia umanitaria cercando di arrestare, sia pur momentaneamente, la corsa degli armamenti terrestri da tutti i paesi laggiù e da tutti i paesi faticosamente sostenuta. La Francia che in primo momento cercò di ignorare la proposta del nostro ministro degli esteri, ha fatto tutto il possibile dopo per ostacolare l'attuazione, irritata per la schietta, leale, retta parola di Grandi e contrariata per il successo che la proposta italiana ha ottenuto fra tutte le delegazioni presenti sulle sponde del Lemano ecc... L'articolista Giuseppe Pozzosi si delinea poi a svistare il gioco francese ai danni della pace mondiale.

to a Napoleone Bonaparte la la isola di Portoferraio detta dell'Elba, si unirono a congresso a Vienna per stabilire una perfetta pace. In questo tempo Gioacchino Murat, cugino di Napoleone, rimasto re di Napoli creato dallo stesso Bonaparte formò un esercito di 150 mila uomini, senza che le Potenze unite a congresso se gli oppossero. Il mondo intero stava aspettando il risultato di questo Congresso, quando all'improvviso si sente che Napoleone con 700 soldati messi insieme nella sua isola dell'Elba se è rinchiuso ed è tornato a Lione di Francia dove molti soldati a lui si uniscono e che Gioacchino Murat col suo esercito si muove nello Stato Romano. Il Papa fugge da Roma e si porta a Livorno per la parte di Siena. Dopo vari giorni giunge qui una scorta con ordine dei napoletani che si prepari rezzi e alloggi per simili pedoni e quattromila cavalli con sud e Luti. Furono subito deputati i conventi per la coarctare. Il passo seguì la mattina del 4 e 5 d'Aprile del 1814, dopo passarono a Castiglioneferentino dove dei cortonesi fu mandato le provvigioni necessarie.

Cronache cittadine inedite dal 1764 ai primi del 1850

Un secolo e mezzo di importanti notizie storiche

Feste per il ritorno del Papa dall'esilio
«Nel 13 aprile 1814 in occasione del Te Deum cantato in Duomo per la liberazione del Papa vi fu chi accitò per fare la sera i fuochi, o siccome avanzò del denaro, con detto avanzo fu fatto un solenne triduo alla Croce Santa. Il popolo volle fare il sparo di castigore in tempo della benedizione nel cortile della chiesa di S. Francesco, quale si erup di fumo per cui il popolo bisognò che uscisse tutto di Fondo di chiesa. La sera poi fu fatta la illuminazione per la città, fuochi nella Carbonara e sparo di schioppo.

Passo di cavalleria napoletana
Senza alcuno avviso il 1 di maggio si vedde arrivare in città 120 soldati a cavallo del Regno di Napoli, quali ritornavano in detto Regno e la mattina di poi partirono per Perugia in buon ordine.

Passo della Toscana a nome di Ferdinando III
«Seguita in Toscana la mutazione del governo e preso possesso dello Stato dal Principe Ruspoli a nome di Ferdinando terzo figlio di Pietro Leopoldo e verificandosi che detto principe voleva che i beni della chiesa alla chiesa fossero restituiti... (siccome il resto è una lre pers-male non è opportuna la pubblicazione).

Passaggio dei Merri a Gontalonieri
La sera del 30 giugno 1814 arrivò in Cortona il dott. Rossi il quale era giudice in tempo del Governo Francese in Arezzo nell'affari civili, e qui è stabilito come Vicario, poiché in tutta la Toscana sono stati rimesi i Vicari e levato il governo dei Merri, quali sono rimasti Gontalonieri.

Semila soldati napoletani ripiegarono in Cortona e rubano quel che trovano.
Arrivate in Arezzo le truppe napoletane che di quel passato erano, manifestarono per mezzo di un proclama le loro idee, quali erano di prendere tutta l'Italia e rimettersi di poi con Bonaparte fuggito dall'Isola d'Elba. Questa loro idea però non la poterono eseguire. I Principi europei contrariati spedirono immense truppe contro la Francia, e l'Imperatore di Germania spedì in Italia dugentomila soldati. Una piccolaanguardia arrivò in Pistoia, alorchè i napoletani erano arrivati in Firenze. Questa fece delle parole strarantose con i napoletani quali veduto di non potere resistere improvvisamente partirono e tornarono in Cortona il di 17 aprile 1815 circa il mezzo giorno con intenzione di trascinare tutto il g. 18, ma il nemico che avevano alle spalle li fece mutare consiglio lasciando la metà della truppa, quale era al primo sussempo di 10000 e al ritorno era 6000 metà fuori di città e fece sentinella e sorveglianza per tutte le parti. I detti non furono piccoli si in città come la compagnia, si per i strani che rubarono, come per il vino, gliuine, pecore e manzi, che ammazzarono e portarono via. In città poi bruciarono nelle fra caserme usci, finestre, e ciò che li veniva alle mani.

L'esercito degli alleati passa per Cortona con prigionieri napoletani. Fatti, danni e rovine nel cortonese.
«S'è spavato dai Cortonesi di vedere le truppe tedesche andare ad inseguire i napoletani, ma non in quel numero che è seguito. Il di 24 aprile 1815 passarono di qui 3500 soldati tedeschi con il pezzo di artiglieria e la maggior parte erano a cavallo. Il giorno dopo vennero in Cortona da 5000 tedeschi, quali per non poter entrare tutti in città furono divisi in più luoghi, ed i Teveschi in tutta la poggio, al Grotto, all'Osana al Rovio. Molti furono i danni che se fecero queste truppe, e acerbissimi quelli di cavalleria. Il sbarco in vari luoghi e in questo convento si

Il cameriere
In continuo movimento, agile e svelto, il cameriere si presenta sempre cortese e sorridente. Egli sa che durante il lavoro non deve conoscere né malanni, né stanchezza e perciò ricorre al prendere per tempo le Compresse di ASPIRINA quando deve liberarsi da qualunque dolore, dai reumatici, dall'influenza, dai reumatici ecc.
il calmadolori mondiale

GIOCONDO
ACQUA MINERALE ITALIANA
LIBERA IL CORPO E ALLISTA LA MENTE

Vini Sani e Brillanti
BellaVita
MAGGI
Fate la minestra col Brodo di carne in Dadi purissimo e sostanzioso

Ferro-China BISLERI
LIQUORE TONICO RIGOSTITUENTE
ACQUA MINERALE DA TAVOLA
MOCERA-UMBRA

Dott. Cesare Iannuzzi
Già medico interno e primario dell'ospedale Italiano di Rosario (Argentina).
Specialista per bambini, diplomato nella R. Clinica pediatrica di Firenze.
Diploma di medico parricutore, dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia.
Diploma di perfezionamento nelle malattie tubercolari del R. Istituto Nazionale di Fisiologia.

VINO CHINATO VIEUX COGNAC SUPERIEUR
GRAN LIQUORE GIALLO MILANO
FERNET-BRANCA
SANCTI AMBROSI LIQUOR - ELIXIR KINA-TAMARINDO BRANCA
Specialità della SOC. AN. FRATELLI BRANCA DI MILANO
GRANDE DISTILLERIA
LIQUORI - CREME - SCIROPPI

VICHY ETAT
PASTA FOSFORICA L. STEINER
MORTE ALTORI
IMPIEGO FACILE E DISTINZIONE SICURA

Prevalgono e curano le malattie delle vie urinarie e dell'intestino.
COMPRESSE DI ELMITOLO
Bayer

